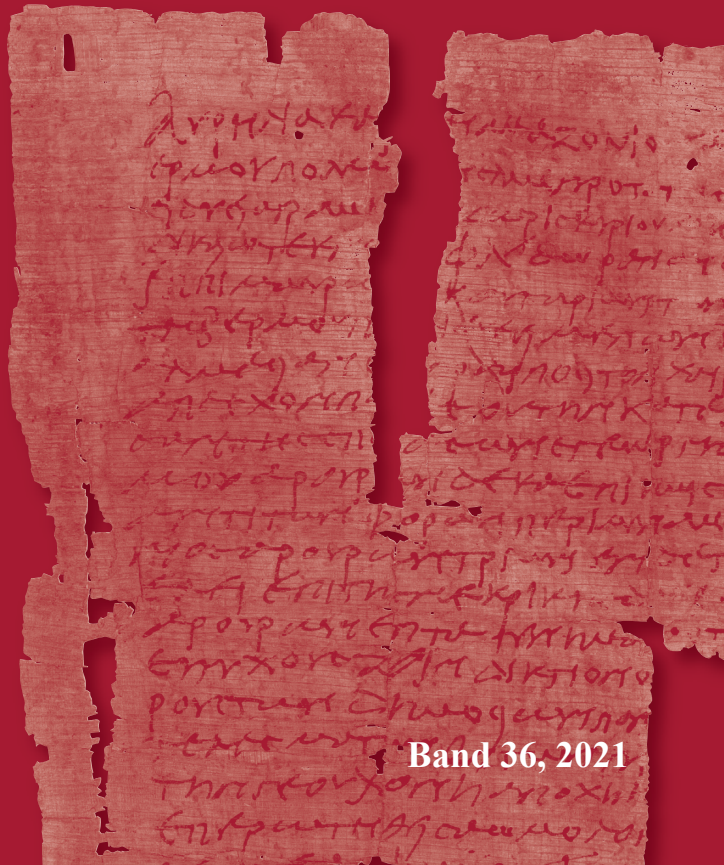


TYCHE

Beiträge zur Alten Geschichte
Papyrologie und Epigraphik



HOLZHAUSEN

Der Verlag

Band 36, 2021

I N H A L T S V E R Z E I C H N I S

Christer B r u n: Commodus and/or Marcus Aurelius in a Double-Sided Inscription from Ostia (<i>ScO</i> XI, C 115): Yes and No (Taf. 1).....	1
Chiara C e n a t i — Victoria G o n z á l e s B e r d ú s — Tina H o b e l — Peter K r u s c h w i t z — Denisa M u r z e a: Defragmenting Apulum: A Re-Examination of <i>IDR</i> III/5.2.586 (With a Digression on <i>IDR</i> III/5.2.622+626).....	11
Bram F a u c o n n i e r: Euergetism as a Political Strategy: The Case of Iason versus Moles	27
Alexander F r e e: A New Epitaph from Aphrodisias (Taf. 2–5).....	47
Nikolaos G o n i s: Caracalla’s Titulature, Geta’s Murder, and Egypt. Some Chronological Considerations	57
Nikolaos G o n i s: From Theadelphia to Philadelphia (PA): Two New Papyri from the Dossier of Aurelius Sakaon (Taf. 6–7)	63
Nikolaos G o n i s: Letters of Wessely to Bell	71
Alan J o h n s t o n: The Re-Emergence of <i>IG</i> XII,9 1196 (Taf. 8–10).....	79
Aikaterini K o r o l i: A Greek Receipt for the Payment of <i>diagrathon</i> from the Dossier of Ioulios (Taf. 11)	83
Sophie K o v a r i k: Aus Zwei mach Eins: SB XVIII 13997 und P.Vindob. G 21154. Ein arsinoitischer Teilpachtvertrag über Weinland (Taf. 12–13) .	87
Adam Ł a j t a r: <i>Peripoloi</i> and the god Medaurus in a newly-discovered Greek inscription from Rhizon (Taf. 14–15).....	97
Donato M a r a z z i: Contratto di lavoro per un muratore salariato (Taf. 16– 17).....	109
Federica M i c u c c i †: A Hermopolite Sale on Delivery in Vienna and London (Taf. 18–21)	115
Amphilochios P a p a t h o m a s — Eleni T s i t s i a n o p o u l o u: Der Gebrauch von Gnomēn, Proverbien und Apophthegmata in den griechischen Privat- und Geschäftsbriefen der byzantinischen und früh-arabischen Zeit (5.–8. Jh. n. Chr.).....	121
Amphilochios P a p a t h o m a s — Athanassios V e r g a d o s: An Oxy- rhynchon Deed of Surety for a Registered Sailor from the Dossier of Flavia Anastasia (Taf. 22–23)	131
Linda P u t e l l i: Ein neuer Papyrus des Flavius Johannes, <i>comes</i> <i>consistorianus</i> (Taf. 24–25).....	139
Peter S i e w e r t: Spätarchaisches Gesetz über Landwirtschaft aus Olympia (BrU 10) (Taf. 26).....	149
Marianna T h o m a — Amphilochios P a p a t h o m a s: The Use of Threat as a Rhetorical Strategy in Women’s Papyrus Letters.....	163

Inhaltsverzeichnis

Bemerkungen zu Papyri XXXIV (<Korr. Tyche> 989–1094)	177
Adnotationes epigraphicae XII (<Adn. Tyche> 119–122)	211
Tafeln 1–26	

<Adn. Tyche>

119. Una “nuova” iscrizione dal colombario degli *Arruntii*

Nel secondo volume delle sue *Antichità Romane*, pubblicato nel 1756, Giovanni Battista Piranesi dedica alcune tavole al sepolcro degli *Arruntii*¹, nelle quali sono riprodotte due vedute complessive, la volta e numerosi oggetti, tra cui alcune iscrizioni, di questo colombario. Si tratta di un sepolcro ipogeo, situato all’inizio dell’antica *Via Praenestina*, a cento metri da Porta Maggiore, tra le attuali Via Giolitti e Via di Porta Maggiore. Il sepolcro risulta, già nel 1838, in un tale stato di distruzione, determinato dalle speculazioni urbanistiche moderne, da essere di difficile riconoscimento²; dunque, le uniche testimonianze visive del colombario sono offerte da tre artisti del XVIII secolo, il già citato Piranesi, Pier Leone Ghezzi³ e Jean Barbault⁴.



Fig. 1: Giovanni Battista Piranesi, *Le Antichità Romane*, vol. II, tav. XV (1874)

¹ Su cui vd. R. Volpe, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999, 275.

² Così E. Nash, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1981, 309–310.

³ *Cod. Vat. Ottob. Lat. 3108*, 185–186.

⁴ J. Barbault, *Vues des plus beaux restes des antiquités romaines*, Rome 1775, tav. 44 e 47.

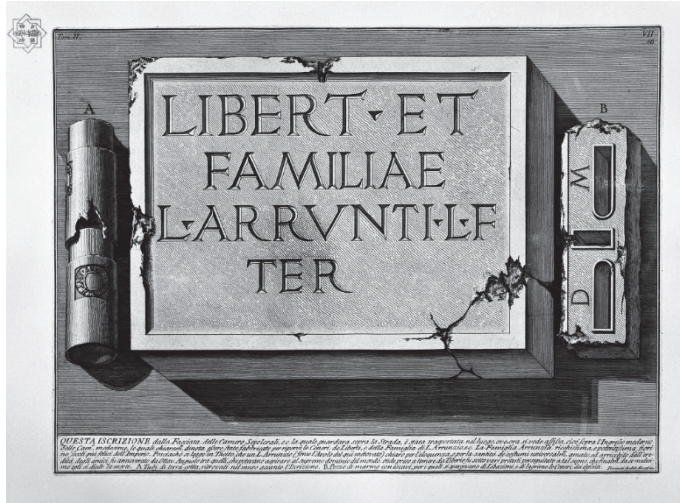


Fig. 2: Giovanni Battista Piranesi, *Le Antichità Romane*, vol.II, tav. VII (1874)

In particolare, nella tavola XV (fig. 1) dell'opera piranesiana, è raffigurata, contrassegnata dalla lettera B, una *mensa* podiale con due *infundibula* per libagioni, su cui è incisa l'iscrizione: *D(is) M(anibus)*; il manufatto appare molto simile a quello riprodotto nella tavola VII (fig. 2) (a destra dell'iscrizione identificabile con *CIL*, VI 5931), anche se non è detto che si tratti della stessa *mensa*. Quest'ultima, infatti, appare mutila nella parte destra (nei pressi della lettera M), mentre la prima è mancante di una parte a sinistra (sul lato della lettera D). L'iscrizione presenta alcune somiglianze con *CIL*, VI 29866 (fig. 3)⁵, una *mensa* a sua volta, che riporta la stessa formula di *adprecatio* agli Dei Mani, ma manca dell'intera parte inferiore, per cui potrebbe avere contenuto un testo più ampio⁶.

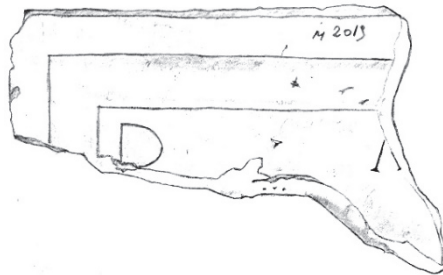


Fig. 3: *CIL*, VI 29866

⁵ Per cui vd. la relativa scheda (EDR142676) nella banca dati epigrafica EDR (www.edr-edr.it), con ulteriori dettagli e aggiornamenti bibliografici.

⁶ Cfr. anche *CIL*, VI 39090 (EDR14574), definita dal *Corpus* “operculum parvae urnae quadratae marmoreae”, ma che potrebbe in realtà essere una *mensa* podiale vista la presenza, indicata nell'apografo, di una “patella perforata”.

Nell'opera di Piranesi la lastra podiale è addossata a un muro, semicoperta da un'altra lastra proveniente, come si evince dalle incisioni stesse, dalla volta a botte del colombario. L'iscrizione, tuttavia, non è presente all'interno del *Corpus*, né nella sezione dedicata al sepolcro degli *Arruntii* (*CIL*, VI 5931–5960), né in quella riservata ai *Tituli Dis Manibus positi*⁷, recentemente aggiornata da Laura Chioffi⁸. L'assenza dell'iscrizione in questa sezione del *Corpus* potrebbe essere stata dettata dalla scelta di non recepire le iscrizioni costituite dalla semplice dedica *D. M.* riprodotte nelle incisioni di artisti moderni come, ad esempio, il sopra menzionato Barbault⁹, dal momento che è lecito dubitare che alcune di queste siano mai esistite. Nel nostro caso, tuttavia, Piranesi è stato considerato un testimone degno di fede per tutte le altre testimonianze epigrafiche provenienti dallo stesso sepolcro, e sembrerebbe singolare che la credibilità dell'incisore sia da mettere in dubbio per quest'unico oggetto, coevo e coerente con il resto del contesto¹⁰. Mi è sembrato opportuno, pertanto, richiamare l'attenzione su questo documento iscritto rimasto, sostanzialmente, inedito, dal momento che anche negli studi più recenti dedicati al colombario degli *Arruntii*, in cui si trova un minuzioso resoconto delle incisioni piranesiane¹¹, la nostra *mensa* è finora sfuggita all'inventario degli oggetti rappresentati.

Patrizio PITZALIS

120. Una nuova attestazione della *gens Durmia* (*CIL*, VI 17878)

Le epigrafi conservate nel portico della chiesa romana di San Giorgio al Velabro hanno affrontato un singolare destino: dopo l'attentato, subito dall'edificio nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993, alcune di esse, essendo state smurate e poi ricollocate, hanno mostrato sezioni prima ignote. Questo è il caso dell'epigrafe qui presentata.

Si tratta di una lastra marmorea incompleta su tutti i lati, con un testo redatto in capitale rustica (13,3 × 27,5; lett. 3–2). Dell'iscrizione, descritta per la prima volta da Vincenzo Forcella e confluita in *CIL*, VI 17878, non era visibile, al momento della pubblicazione del *Corpus*, la parte sinistra.

⁷ *CIL*, VI 29852–29881; 36621; 39090.

⁸ L. Chioffi, *Anonime adprecaiones*, in: J. Bodel, M. Kajava (eds.), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie*, Roma 2006, 383–402.

⁹ In *CIL*, VI, 4, 1, p. 2900, infatti, si legge: “innumeras vero similes quas pro lubito inscripserunt ei qui opera artis diagrammatibus expresserunt (vide e. gr. Barbaulti *monumens anciens* tab. 30–36) a nobis ne indicata quidem esse nemo peritus mirabitur.”

¹⁰ Databile alla prima metà del I sec. d.C., dal momento che il suo costruttore, L. Arruntius, è identificabile con il console del 6 d.C., morto suicida nel 37 d.C., così come il suo figlio adottivo L. Arruntius Camillus Scribonianus, che morì nel 42 d.C., data dopo la quale tutte le proprietà della famiglia furono confiscate.

¹¹ In particolare P. Pensabene, *Colombario degli Arrunzi*, in: *Piranesi nei luoghi di Piranesi*, Roma 1979, 55–64 e H. Lindsay, *The tomb of the Arruntii. Sponsoring burial arrangements for slaves and freedman. The 18th Century drawings and the inscriptions*, *Mediterranean Archaeology* 24 (2011) 103–120.

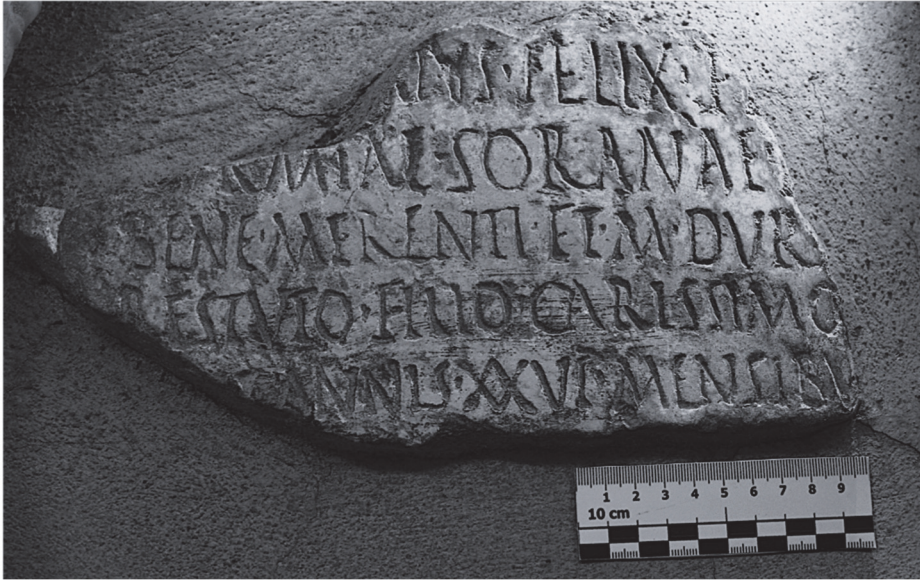


Fig. 1. *CIL*, VI 17878 (foto degli autori)

Questa mancanza ha condotto a un'erronea interpretazione del *nomen* del dedicante, del nome femminile presente alla r. 2 e del *cognomen* presente alla r. 4. Dopo un nuovo esame autoptico, è stato possibile trascriverne il testo come segue:

-----?

[M(arcus)? Dur]m̄ius Felix f̄[ci?]

[D]ur̄m̄iae Soranae +[---]

bene merenti et M(arco) Dur[mio]

Restuto filio carissimo [qui?]

5 [vi]x(it) annis XXVI, mensibu[s ---]

-----?

17878 fragmentum tabulae marmoreae in porticu ecclesiae S. Georgii in Velabro.

RIVS FELIX
MAE · SORANAE
BENE MERENTI · ET · M · DVR
VIO · FILIO · CARISSIMO
ANNIS · XXVI · MENSIBUS

Descripserunt Forcella et Gatti.

3 in. litteras EN vidit Forcella, non Gatti.

L'iscrizione rappresenta un'interessante integrazione delle informazioni sulla *gens Durmia*, non riccamente attestata per via epigrafica. Le testimonianze relative a questo gentilizio¹² si concentrano in tre aree geografiche: a Roma¹³, in *Etruria*¹⁴ e *Latium*¹⁵, in

¹² Cfr. H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994, 71.

¹³ *CIL*, VI 17079 = EDR120070; *CIL*, VI 38296 = EDR176797.

¹⁴ *CIL*, XI 3485 = EDR134183 (da Tarquinia); *CIL*, XI 3047 = EDR146387.

¹⁵ *CIL*, XIV 2182 = EDR145695 (da Aricia); *CIL*, XIV 2627 = EDR169082 (da Tusculum); *CIL*, X 6582 = EDR150707 (da Velitrae).

*Africa proconsularis*¹⁶ e in *Hispania et Lusitania*¹⁷. Un *Durmius Felix*, omonimo ma più che verisimilmente diverso dal nostro, è attestato peraltro come *primipilaris* della *legio III Cyrenaica* in un'epigrafe dedicatoria datata al 162–163 d.C. e proveniente da Costantina¹⁸. La cospicua presenza di iscrizioni provenienti dalla *regio I*, assieme alla loro antichità (due iscrizioni — *CIL*, XIV 2627 e *CIL*, XIV 2182 = *CIL*, I² 1432 — risalgono alla seconda metà del I secolo a.C.), spingerebbe a ritenere i *Durmi* originari del *Latium*. A sostegno di questa ipotesi potrebbe concorrere il cognome *Sorana*, presente nell'epigrafe qui presentata: non è improbabile che, nella scelta del nome della sua presumibile liberta, *Durmius Felix* abbia fatto ricorso a un *cognomen* geografico, riconducibile alla sua area d'origine (presumibilmente Sora). La presenza dello stesso gentilizio in *Africa proconsularis*, invece, potrebbe risalire al trapianto, in terra d'Africa, di alcuni suoi membri per ragioni commerciali.

Emanuele SERETTI



Fig. 3. Particolare r. 1: si legge bene -ius, preceduto dalla parte terminale della M (foto degli autori)



Fig. 4. Particolare r. 2 (foto degli autori)

Il principale risultato reso possibile dalla nuova lettura di questa epigrafe è l'individuazione di tre personaggi facenti parte del medesimo nucleo familiare, in quanto tutti appartenenti alla *gens Durmia*: alla prima riga si può ricostruire il nome del dedicante *Durmius Felix*, (cfr. fig. 3), il cui *praenomen* — sempre che fosse presente, dato che le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione suggeriscono una sua datazione al II/III secolo d.C. — potrebbe essere *Marcus*; alla seconda riga si legge quasi completamente *Durmiae* (cfr. fig. 4), e nella terza riga si può integrare il testo superstite leggendo *Dur[mio]*. È interessante notare che, pur non essendo attestato in forma completa in nessuna delle tre sedi, il gentilizio può essere ricostruito in base alla parte iniziale presente in r. 3 e alle parti finali nelle rr. 1 e 2. Vanno segnalati anche, in r. 3, a sinistra della parola *bene*, un piccolo frammento di linea incisa che doveva fungere da limite

¹⁶ *CIL*, VIII 1049 (da Carthago); *IL Afr* 412,29 = *BCTH*-1910-CCXXXII (da Carthago); *CIL*, VIII 15403 (da Matria); *CIL*, VIII 16548 (da Tebessa); *IL Alg* II.2, 6264 (da Ain el Bordj); *IL Alg* II.1, 1115 (da Cirta); *IL Alg* II.1, 1116 (da Cirta).

¹⁷ *CIL*, II 2414 (da Bracara Augusta).

¹⁸ *CIL*, VIII 7050.

sinistro dello specchio epigrafico, e la nuova lettura *Restuto* alla r. 4, che completa l'onomastica del terzo personaggio menzionato¹⁹.

Passiamo ora ad analizzare le altre lacune del testo. Alla luce di un'attenta osservazione del supporto, nella prima riga sembra possibile leggere una lettera *F*²⁰ dopo *Felix*, seguita dal frammento inferiore di un tratto verticale (che potrebbe parimenti appartenere sia a una *E* che a una *A* — come il confronto con le due lettere finali della parola *Soranae* sembra confermare — ma non solo). Si potrebbe ipotizzare la presenza del verbo *fecit*, tipico delle iscrizioni funerarie e difficilmente collocabile altrove all'interno del testo, ma certo verrebbe a trovarsi in una posizione insolita (anche se è possibile che fosse sottinteso), ragion per cui non è da escludere una diversa soluzione. Parimenti incerta è l'integrazione del testo che seguiva il *cognomen Sorana*, anche se la struttura complessiva suggerisce la presenza della qualifica di *Durmia Sorana* all'interno del nucleo familiare e nello specifico rispetto alla figura del dedicante *Durmius Felix*, in evidente parallelismo con l'immediatamente successivo *Marcus Durmius Restutus*, qualificato, subito dopo l'onomastica, come *filius carissimus*. È dunque più che probabile che la medesima struttura onomastica-qualifica-aggettivo (qui *bene merens*) sia stata adottata anche per *Durmia Sorana*. La presenza, ben visibile mediante l'ausilio delle immagini a luce radente, di un tratto verticale dopo il segno di interpunzione che segue la parola *Soranae* suggerisce due possibili conclusioni: *Durmia Sorana* potrebbe essere la moglie (e liberta, considerato il medesimo *nomen*) ovvero la figlia di *Durmius Felix*. Nel primo caso, escludendo le comuni forme *coniugi* e *uxori* paleograficamente impossibili, si può pensare ad una integrazione *lib(ertae)* o anche *lib(ertae) et coniugi*, ove la parola *coniugi* potrebbe essere variamente abbreviata, mentre nel secondo caso l'integrazione — ovvia — sarebbe *filiae*. Il *cognomen Sorana*²¹ può forse aiutare a formulare una soluzione, sia pure ipotetica. Il confronto con le altre attestazioni urbane di questo *cognomen*²², diffuso sia tra le donne di nascita libera che tra le liberte, infatti, consente di ipotizzare che *Durmia Sorana* fosse una liberta, mentre la sua posizione di coniuge è suggerita dal fatto che sia menzionata prima del figlio del dedicante.

Venendo alla quarta riga, dopo la parola *carissimo* è possibile ipotizzare la presenza di un pronome relativo che fungesse da collante fra il nome del defunto *Marcus*

¹⁹ Sulle numerose attestazioni di questo *cognomen*, forma alternativa di *Restitutus*, vd. I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 356.

²⁰ Un'accurata analisi autoptica della lettera mediante l'ausilio di luce radente sembra confermare l'identificazione della lettera con una *F*. Da un lato si osserva infatti una netta interruzione del tratto centrale, dall'altro i due tratti orizzontali leggermente ascendenti possono essere confrontati paleograficamente con quelli della *F* di *filio* e con quelli che spesso si riscontrano anche nel tracciato delle *E*.

²¹ Cfr. Kajanto, *Cognomina* (vd. nt. 19) 183.

²² *CIL*, VI 8426 = EDR100340; *CIL*, VI 9052 = EDR177710 e *CIL*, VI 18816 = 27772 = EDR177709 (si tratta della stessa donna dell'iscrizione precedente); *CIL*, VI 22244 = EDR120777; *CIL*, VI 34215 = EDR178320. Come gentilizio *Sorana* è attestato in *CIL*, VI 4534 = EDR125952. Oltre che nella città di Roma, sono notevoli l'attestazione del medesimo *cognomen* in *Noricum* (*CIL*, III 5155 = EDCS-14500462) e la menzione di una *legio IIII Sorana* in un'epigrafe proveniente dalla stessa Sora (*CIL*, X 5713 = EDR140950).

Durmius Restutus e l'indicazione della sua età al momento della dipartita. Per giunta il fatto che sia ricordata soltanto l'età del figlio al momento della morte, e non anche quella di *Durmia Sorana*, sembra corroborare l'ipotesi di identificazione di quest'ultima come moglie del dedicante: nelle iscrizioni funerarie infatti tali indicazioni hanno sovente il fine di porre in evidenza i casi di morte prematura, o comunque in giovane età.

All'ultima riga nel lato sinistro l'integrazione *vix(it)* è suggerita dalla presenza di un tratto obliquo, mentre a destra è pressoché certa l'integrazione della *S* finale della parola *mensibus*, seguita dall'indicazione numerica dei mesi vissuti.

Osservando la terza e la quinta riga si può anche provare a ipotizzare, in termini comunque approssimativi, la lunghezza originaria dello specchio epigrafico. È verosimile, infatti, che dopo *Durmio* e dopo l'indicazione dei mesi vissuti lo specchio epigrafico si interrompesse, anche perché il *cognomen* di *Marcus Durmius* era quasi certamente contiguo al nome, come nel caso del padre. La lunghezza delle due integrazioni risulterebbe molto simile, e lascia supporre che lo specchio epigrafico si estendesse per altri 3–5 cm oltre l'ultima riga, per un totale di circa 30 cm. Questa considerazione può anche essere d'aiuto nella soluzione delle altre lacune del lato destro dell'epigrafe.

Infine non è possibile escludere una lacuna di ampiezza imprecisabile prima e dopo il testo superstite. In tal caso, integrazioni possibili, a titolo meramente esemplificativo, potrebbero essere all'inizio la formula *D(is) M(anibus)* e alla fine l'indicazione *diebus* seguita dal numero dei giorni. Della prima delle due resta forse ancora una tenue traccia sulla pietra: al di sopra delle due lettere terminali del *cognomen* del dedicante sembra infatti possibile scorgere la porzione inferiore di una *M*, sebbene le tracce non siano tali da poterlo affermare con certezza. Peraltro la sua collocazione sarebbe coerente con la struttura del testo (trovandosi a circa due terzi della lunghezza dello specchio epigrafico sopra proposta), e spingerebbe nuovamente a ipotizzare che le lacune nella parte destra dell'iscrizione non siano particolarmente ampie. Ciò è del resto suggerito dal contenuto dell'iscrizione stessa, che presenta tutti i dati attesi da un'epigrafe funeraria.

Andrea SATTA

121. Grabinschrift des Zenobios und der Flavia Trophime

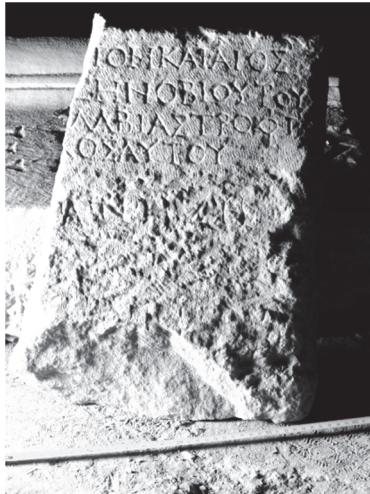
In ZPE 91 (1992) 295, Nr. 33 veröffentlichten Ç. İçten und H. Engelmann ohne Photo und nähere Beschreibung eine Grabinschrift aus Selçuk, deren Text wie folgt wiedergegeben wurde (ebenso in SEG XLII 1063):

[—],ο Μ. Καίλιος
 [—] Ζηνοβίου τοῦ
 [— καὶ Φ]λαβίας Τροφί-
 [μης τῆς γυναι]κὸς αὐτοῦ (v.)
 (vac.)
 [—]ανη ζῆ
 [[—]]
 [[—]]

Es handelt sich um den rechten unteren Teil einer Grabplatte aus weißgrauem Marmor, rechts Rand, sonst gebrochen. Unterhalb des Schriftfeldes eine grob zugehauene Fläche, auf welcher Z. 5 eingemeißelt ist. Die Buchstaben (mit wenig ausgeprägten Serifen) weisen keine Auffälligkeiten auf. Jetzt befindet sich der Stein im Domitians-Depot von Ephesos, Inschriften-Inv. Nr. 5503.

Höhe: 0,45+ m, Breite: 0,29+ m, Tiefe: 0,07 m, Buchstabenhöhe: 0,02–0,025 m.

Dat.: Kaiserzeit ab Ende des 1. Jhs. n. Chr. (Flavia).



(Foto H. Taeuber)

In Z. 1 lesen İçten und Engelmann [—],ο Μ. Καίλιος; der zweite lesbare Buchstabe ist jedoch höchstwahrscheinlich ein Ny, dessen rechte Hälfte der Schräghaste freilich recht undeutlich ist. Allerdings sind an der Stelle, wo im Falle eines My die nach rechts oben führende Schräghaste stehen müßte, nur die ungestörten Zahneisenspuren des Schriftgrundes zu erkennen, sodaß ich Ny den Vorzug geben möchte. Andernfalls könnte man auch partielle Assimilation (n k > m k) annehmen wie in der attischen

defixio IG III App. 84 oder in IG XII 5, 872, IK Kios 35, IK Kibyra 347 usw. (ich danke dem anonymen Gutachter für diesen Hinweis). Zudem wäre eine vorhergehende Endung auf -o auch syntaktisch kaum erklärbar. Weiters ist statt des Lambda ein Alpha eindeutig lesbar. Damit gelangt man zu folgendem Text:

[Τοῦτο τὸ μνημεῖον καὶ αἱ ὄσ-
[τοθῆκαί εἰσιν] Ζηνοβίου τοῦ
[- ca. 8 - καὶ Φ]λαβίας Τροφί-
[μης τῆς γυναι]κὸς αὐτοῦ.

(2. Hand:) [- - -]ανή· ζῆ.

„Diese Grabstätte und die Ostotheken sind Eigentum des Zenobios, Sohn des NN, und der Flavia Trophime, seiner Gattin.

(2. Hand:) - - -ane; sie lebt.“

Zur Formulierung vgl. I.Ephesos 2290: οἱ οἴκοι δύο καὶ ἡ σορὸς καὶ αἱ ὄσ[τοθῆκα] ἑ εἰσὶν Κορνίτου β' Ἀτειμήτου κτλ. und I 5 in: L. Zabrana, *Das Odeion im Artemision von Ephesos* (FiE XII/6), Wien 2018, 187: τὸ μν[ημεῖον καὶ αἱ ὄστο]/θῆκα [- - -] / καὶ Βιψα[νίας - - -] κτλ. Die Bestattung in Ostotheken wird in Ephesos etwa zwanzig Mal inschriftlich erwähnt, weitaus häufiger als an jedem anderen Ort. Die Aschenkisten sind auch archäologisch zahlreich vertreten.

Wenn die (sehr wahrscheinliche) Ergänzung der Zeile 4 zutrifft, ergäbe sich bei symmetrischer Anordnung eine Gesamtlänge der Zeilen von ca. 27 Buchstaben, bei linksbündiger Anordnung von ca. 23 Buchstaben. Die Ergänzungen von Z. 1 und 2 sprechen für die kürzere Variante.

Der Name Zenobios ist in Ephesos sonst nur in dem undatierten Namenslisten-Fragment I.Ephesos 909A belegt (unsicher ergänzt auch in ZPE 120, 1998, 80f. Nr. 27 [SEG XLVIII 1393]). Der Artikel τοῦ bei der Filiation ist ungewöhnlich und könnte auf eine Homonymie hinweisen, also Ζηνοβίου τοῦ / [Ζηνοβίου], was sich auch mit den Platzverhältnissen gut vereinbaren ließe.

Unterhalb von Zeile 4 wurde auf dem grob behauenen Sockel nachträglich der auf -ανή endende Name einer weiteren Grabinhaberin mit dem Zusatz ζῆ in unregelmäßiger Schrift hinzugefügt; weitere Schriftreste sind nicht vorhanden.

122. AE 2003, 1406

Im Jahre 2003 veröffentlichte I. Radman Livaja in der *Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu* 36/1, 113–133 (danach in AE 2003, 1406) ein Bronzeblech aus der Zeit des Caracalla mit einer Weihung an *signa militaria*. Als Fundort kommen zwei Orte in der Umgebung von Osijek, dem antiken Mursa in der Provinz Pannonia inferior, in Frage. Der Text wird folgendermaßen wiedergegeben:

*Signis coh(ortis) I
Alp(inorum) p(editatae) Antonin(i)-
an(a)e All(ius?) Exsupe-
ratus praef(ectus) d(onum) d(edit).*

Ein jüngst von Ulrike Ehmig in ihrer Abhandlung *Du sollst dir ein Bildnis machen: Ehrungen für Götter (und Menschen) im epigraphisch-archäologischen Befund* (JdI 136 [2021] 287–321) auf S. 290 Abb. 1 publiziertes Photo ermöglicht die Überprüfung des Textes. Zum einen scheint das I am Ende von Z. 2 direkt in der Bruchkante zu liegen, es wäre also zu unterpungieren; zum anderen liegt das erste präsumtive L von *All(ius?)* in einem Knick, der die Lesung erschwert. Immerhin ist der Buchstabe wesentlich schmaler als das folgende zweite L, und zumindest am oberen und unteren Ende sind Fortsätze nach rechts erkennbar. Ich würde also dafür plädieren, hier ein ähnlich wie am Ende derselben Zeile (bei *Exsup̄/ratus*) geschriebenes E zu lesen und das obskure *All(ius?)* durch das wesentlich geläufigere *Ael(ius)* zu ersetzen.

Hans TAEUBER